

Anno XVII - N. 12

19 Dicembre 1931

Mentre raccomandiamo di cuore a tutti le pie pratiche di suffragio [illegible] della Pia Unione del Transito e della Crociata impartiamo di cuore l'apostolica Benedizione al Direttore della Provvida, a collaboratori del giornale, Le Buone Consorelle e a quanti fattivi alle nostre Opere di Carità.

Giuseppe

NATALE!

L'onda d'intima poesia che scaturisce da queste S. Feste Natalizie sia come un fascino arcano che richiami tutti i nostri cari Benefattori, Associati e lettori a quella semplicità, a quella umiltà, a quella purità che sono le caratteristiche del Cristianesimo; e c'insegni ad amare Iddio, a ravvivare l'amore di famiglia, a renderci meno cattivi quando parliamo dei nostri fratelli, ma perchè ciò si avveri è necessario che il richiamo venga a noi forte e soave dalla solennità del S. Natale.

Ed è con tale voto che auguriamo felicissime Sante Feste Natalizie.

La Direzione

NATUS EST NOBIS!

Natale! Ecco la grande parola che suona sempre con tenerezza infinita al nostro orecchio, la parola che ci scuote nel più intimo del nostro cuore, e sfiora come una carezza l'anima nostra. Passa così nell'aria, in noi, qualcosa che dice: Natale! ecco il caro Natale che viene!

Sono voci misteriose che suonano solo nell'anima, sono visioni di lontani ricordi dei nostri verdissimi anni passati. Voci di saluto e di augurio, visioni di cari volti freschi di giovinezza o più dolci e più cari nell'aureola dei bianchi capelli. Ma fra quelle voci d'anima una ne affiora più sottile, più delicata, per il credente come per l'incredulo di un Pargoletto povero, ignudo, tremante dal freddo, giacente su poca paglia e a Lui vicino soavemente bella la Vergine Madre. Per gli uni sarà uno scialbo e scolorito quadro, per altri, Esso, il pargoletto Divino, sarà radioso come un giovine astro che spunta irradiando tutto di vivida luce.

Ma l'inno giubilante che avrebbe dovuto salutare il Re allora venuto non si sentiva. Gli uomini dormivano inconsci del grande avvenimento; tutte le magnificenze della creazione che avrebbero dovuto spiegarsi pomposamente per onorare il Creatore restarono velate nella pallida luce lunare, nello scintillio tremulo della gelida notte meravigliosa. L'occhio umano non scorgeva nulla di differente delle altri notti. Solo a pochi umili pastori che nella notte alta vegliavano alla custodia del loro gregge, va un Angiolo, nunzio del grande avvenimento.

D'improvviso furono avvolti di un vivissimo splendore e l'Angiolo bellissimo disse: « *Non temete; io vengo a recarvi la buona novella e una grande allegrezza avrà tutto il popolo. Oggi è nato a voi il Salvatore, che è Cristo Signore, nella città di David. Ed ecco il segnale. Troverete un Bambino avvolto in fascie giacente in una mangiatoia* ».

Oh, come allora su in alto negli infiniti spazi della pura e serena notte del gelido dicembre si dovè udire come melodia di dolcezza infinita, il coro angelico: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Ed ecco che per circa venti secoli questa pia e santa solennità si celebra nello splendore della Chiesa, nell'intimità dei focolari. Perchè questa è la notte che nacque Gesù. I bimbetti che altre sere alla mezzanotte lasciano ciondolare i capini biondi o bruni, questa notte non dormono, ma si agitano impazienti e tendono l'orecchio per sentire il suono di quella benedetta campana tanto attesa, tanto desiderata. E finalmente il suono viene come un inno gioioso, come un cantico di gloria.

Non lo sentite? « Natale, Natale » cantano tutte insieme dalle cento artistiche Chiese di Roma, in allegro scampanio che si perde alto nella notte tersa, pura e gelida, mentre a mille le stelle brillano vivissime nel firmamento. « Natale, Natale » ..... cantano con voce grave e maestosa sù dall'alto della Cupola michelangiolesca. « Il Natale, il Natale », cantano dalla Chiesa Nuova, da S. Andrea delle Fratte, dal SS. Nome di Maria al Foro, dal Gesù, da S. Maria in Cosmedin, da S. Pancrazio, da S. Maria Maggiore, e più su, più lontano quelle dell'Arcibasilica Lateranense, quelle di Ognissanti.... Le allegre voci squillanti passano in alto sulle vie di Roma, illuminate di vivida luce. Passano sulle acque del biondo Tevere che gorgogliano riflettendo una miriade di luci sotto i bei ponti di Castel S. Angelo, Regina, Cavour, e scorrendo pare che anche loro bisbiglino soavemente, nella Notte solenne tra la quiete dei Lungotevere magnifici: « Il Natale, ecco il Natale che viene! ».

Per le vie, la gente si affolla allegra, chiassosa e si avvia alla Messa di Mezzanotte. Viene dalle cene, dai lieti ritrovi famigliari. Un'incrociarsi di saluti, di auguri e come un soffio di amore, di fratellanza universale aleggia al di sopra. E come sarebbe bello in questa grande solennità, tòrre dal cuore, per ritornare alla terra, tutto ciò che di vano questa ci diede.

E vedere il nostro egoismo sfrondarsi ad ogni colpo di vento.

E sentire il nostro orgoglio fondersi in una fiamma rinnovata di carità vissuta. Allora sì che il nostro cuore così alleggerito potrà incontrarsi con Gesù e, riguardando all'umiltà di Betlemme, l'anima ritroverà le sublimi idealità che solo la Fede può concretizzare in nuova e generosa concezione di vita.

Viene così dalla terra la gioia delle altre: in quella la gioia discende pura, serena dal Cielo, nel ricordo gentile benedetto della Divina famigliola di Betlemme, nella visione dolcissima della grotta misera dove il piccolo Gesù, tra il fulgore di luce paradisiaca sorride agli Angioli riverenti, agli umili pastori che adorano.

ASTER.

S. Giuseppe modello della buona morte

La morte di San Giuseppe è il tipo della morte del giusto, almeno nelle ordinarie disposizioni della Provvidenza, non essendo quelle di Gesù e di Maria i modelli della nostra.

Gesù, essendosi caricato di tutti i peccati dell'umanità colpevole, ed avendo accettato la morte più crudele e più ignominiosa come punizione di questi peccati, ha subìto la morte riservata al peccatore, perchè, per la sua libera sostituzione con noi, l'uomo peccatore, e la giustizia del Padre, esercitò tutti i suoi rigori su questa vittima che si sacrificava per la salvezza di tutti i peccatori.

Maria, al contrario, ebbe la morte del giusto, ultimo atto d'amore che spezza i legami per i quali l'anima era trattenuta lontano da Dio. Senza malattia, solo la forza del suo amore arrivato al termine massimo, sciolse la sua anima. A pochi santi è dato di abbandonare il loro corpo per l'effetto di questa dolce violenza d'amore.

San Giuseppe, egli fu il modello delle anime giuste che escono da questo mondo per la via della morte causata dalle fatiche della vita e dalla malattia, che conducono con sè la separazione dell'anima dal corpo. Egli morì con una pace ed una serenità che fecero rassomigliare la fine della sua vita ad una bella serata, termine di una radiosa giornata.

Assistiamo con il pensiero, agli ultimi momenti del patrono della buona morte. La vita si ritira gradualmente dal suo corpo, le sue forze l'abbandonano. Ma sulla sua fronte, nei suoi occhi, e sul suo viso, quale calma, quale pace, che gioia serena. Gesù è alla sua destra. Stringe con sua mano quella del moribondo e con l'altra gli additava il cielo. Alla sua sinistra la Santa Vergine, in lacrime, asciuga la sua fronte umida di sudore e gli prodiga le ultime cure. « Servo buono e fedele, disse Gesù, entra nel gaudio del tuo Signore ». All'istante stesso, il santo vegliardo rimette la sua anima tra le mani di Dio. Giuseppe non è più. Falangi d'angeli accorrono a prendere la sua anima, e la portano nel seno di Abramo.

Buon San Giuseppe, fate che muoia come voi della morte dei giusti, in compagnia di Gesù e di Maria!



Alle squadre del Lago Azzurro
con immutato amore.

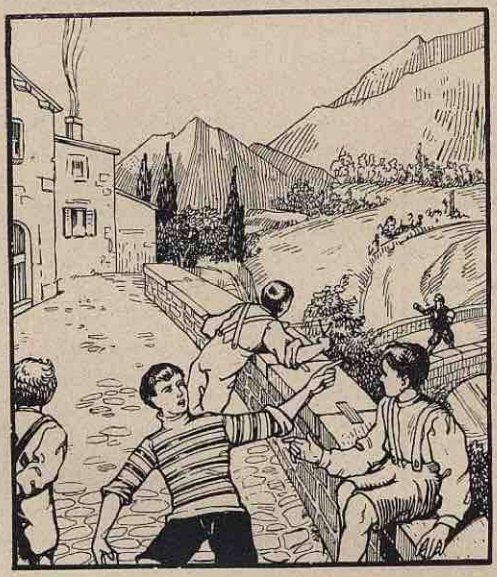
Scendeva qualche volta a Campodolcino. Alto, tarchiato, berretta a sghembo, capigliatura di neve folta, barba ispida e rossiccia, occhi grigiastri fondi sotto le fosche sopracciglia, fronte rugosa rotta da una cicatrice livida. Portava con alterigia i larghi calzoni di fustagno ragnato, la giacca di velluto stinto, alla cacciatora; sul selciato ineguale scricchiolavano le scarpaccie ferrate. Scendeva qualche volta a Campodolcino.

Lui era stato in galera, vent'anni, per omicidio. Contrabbandiere famoso conosceva sulle dita i sentieri più difficili, le creste più erte e selvaggie dal Lago Nero, Passo Spluga, Passo Baldiscio, Passo Barna, giù, giù sino al Pizzo Truzzo ed all'orrenda gola di Cama. Come si chiamasse non sapevamo. Per noi era lo « scomunicato », e niente più. Viveva, come una bestia, nelle forre della Stretta del Cardinello; solo, senza più nessuno al mondo, senza un cristiano che si curasse di lui. Certo doveva abitare qualche bàita abbandonata in mezzo alla boscaglia nera, o qualche caverna a strapiombo sul fiume.

Terribile gola il Cardinello! Negli antichi tempi vi passava la strada legionaria romana e, più tardi, un ramo della famosa Via Regina che fiancheggiava il fiume e saliva poi sino al Passo dello Spluga; in tempi più recenti vi passava anche la carrozzabile. Terribile gola il Cardinello! Muraglie diroccate; argini infranti; il fiume capriccioso che rode, rode ed ulula e si contorce senza posa; boscaglie cupe battute dal vento e dalle valanghe; groviglio inestricabile di rocce appuntite e di massi spaccati.... Più d'un esercito straniero aveva lasciato, a cento, a cento, i suoi morti nella gola fatale. E di notte non piangono forse essi, i morti, quando il vento si lamenta, senza stancarsi mai, nella lunga e stretta gola nera? Non piangono forse i morti?

Oggi la carrozzabile evita il Cardinello e preferisce salire in ampie, arditissime svolte sino a Pianazzo, sul versante di fronte, e di là proseguire per il Passo; ma tutte le ire della grande cascata rombano ancora, senza fine, sugli scheggioni immani della gola profonda....

Dicevamo?.... Ah! Ecco: Lo « scomunicato » faceva dunque il boscaiolo nel Cardinello, e veniva a Campodolcino qualche volta. Non salutava alcuno; passando davanti alla chiesa di S. Giovanni Battista, si calcava maggiormente in capo la sua berretta a sghembo e volgeva altrove lo sguardo cattivo; entrava rapido nelle botteguccie della frazione Tini, parlottava breve e serrato, faceva qualche magro acquisto e pagava con monetine bianche accuratamente avvolte, a più nodi, nel fazzolettone viola (com'erano bianche su quelle manaccie le monetine belle!); poi ripartiva verso il Cardinello.



quando lui, lo « scomunicato » passava giù, in basso, il ponticello...

« Verso l'Inferno! — dicevamo noialtri ragazzi. — Verso l'Inferno! Galera di qua e galera di là, brutto mostro! ». E mentre prima eravamo rimasti a guardare trepidi dalla soglia di casa, ora noi si correva lungo lo stradale alto di Pianazzo, e quando lui, lo « scomunicato » passava giù, in basso, il ponticello del fiume Liro, gli facevamo il verso gridando in coro: — « Scomunicato, scomunicato — un uomo hai ammazzato — all'inferno sei condannato — scomunicato, scomunicato! ». Egli allora si fermava a mezzo il ponte, coi pugni serrati minaccioso, la berrettaccia a sghembo, urlando parole che noi non intendevamo, perchè il fiume ed il vento se le portava via.... E noi a rifare il verso in coro e a tirare sassi colle fionde e a rotear bastoni.....

« Verso l'inferno! All'inferno! Galera di qua e galera di là, brutto mostro ».

* * *

In uno di questi..... scontri, la berrettaccia a sghembo dello « scomunicato » volò nel fiume, colpita da un sasso. Autore del colpo maestro fu « Edi », il nostro piccolo capitano, occhi azzurri, capelli biondicci arruffati, volto espressivo e tenace.... Gli applausi e le grida giunsero alle stelle; sul muricciuolo dello stradale noi sembravamo impazziti di

gioia..... Per pochi istanti, ahimè!.... Lo « scomunicato », fatto un brusco dietro-front, correva verso di noi..... E noi via a fuggire, come scoiattoli, verso Pianazzo col cuore che ci saltava in gola.....

..... Tornammo soltanto a tarda sera, trasalendo ad ogni svolta e vedendo in ogni palo del telegrafo l'ombra bieca di lui, lo « scomunicato »..... Giunti ormai vicino al paese e rinfrancati dai lumi, ridevamo della folle paura; ma un'ombra sorse davvero terribile presso la cappelletta di S. Antonio, un'ombra che prese carne ed ossa ed un ramo di salice pieghevolissimo in mano; era mia zia Orsola.

Gli altri fuggirono; io ed « Edi » fummo, uno dopo l'altro, acchiappati pel collo ed accarezzati a lungo da quel pieghevolissimo ramo di salice..... Le nostre strida, nella sera quieta, giungevano lontano, lontano, sino alla frazione Tini..... E ci toccò andare a letto al buio e senza cena.

* * *

Io ed « Edi » eravamo cugini e stavamo a Campodolcino anche d'inverno frequentando le scuole del borgo; un po' miserini si era rispetto a quegli alpigianelli tarchiati, ma altrettanto svelti ed arditi. Questa zia Orsola ci faceva da mamma. Noi la chiamavamo senz'altro « *end'Orsola* ». *Enda* nel dialetto armonioso della valle vuol dire zia.

« End'Orsola » era una figura d'antico stampo; sulla cinquantina, lavoratrice instancabile, cuore d'oro, portamento nobile pur nella sua semplice povertà. Ci voleva un bene dell'anima. Ci perdonava anche. Ma guai a cadere due volte nella stessa mancanza! Allora diventava terribile e noi tremavamo come foglie alla brezza d'autunno. A sera si abitava in una casuccia di montagna, ma per noi tanto bella, alle Corti, tra il fiume Liro ed il torrente Rabbiosa. A sera, mentre fuori cantava il fiume alle stelle d'oro, « end'Orsola » leggeva in un librone le sue preghiere ed invocava piamente tutti i santi della valle e recitava il Rosario al quale dovevamo rispondere senza.... sgarrare. « Edi » era molto più buono di me e rispondeva bene alle avemarie; lì, nel chiarore aureo e placido della lampada ad olio, il suo volto soave sembrava proprio quello d'un angelo. Una sera « end'Orsola » lo aveva chiamato vicino, l'aveva baciato adagio, adagio, in fronte, dicendo: — « Senti, « Edi ». Tu sei un ragazzo d'oro. Non assomigli davvero a quel « lazzaro » di tuo cugino. Tu sei il mio giglio. Io sono povera, povera; ma laggiù, a Samolaco, possiedo un nespolo che è una meraviglia. Quando morirò quel nespolo sarà tuo!..... ». Da quella sera io ero divenuto il « lazzaro della valle » ed « Edi » « il giglio del nespolo ». E ridevo di gusto con i compagni, senz'invidia, perchè sentivo davvero che quel ragazzo era migliore di me.

* * *

Di là dal ponte sul fiume Liro, proprio dove s'apre la gola del Cardinello, ai margini della boscaglia selvaggia, v'era una cappelletta dedicata

a San Giuseppe. Solitaria stava, tra il profumo di resina degli abeti ed il rombo delle acque. San Giuseppe sorrideva lieve, impallidendo, ogni giorno più, sul muro giallastro, ed alzando, di contro al fiume, il Bambinello mesto, mesto. Ogni mercoledì, a sera, si passava il ponte, io ed « Edi », ed accendevamo la lampada di fretta, per poi tornare di corsa, chè temevamo di rivedere lo « scomunicato ». Di là dal ponte cominciava infatti il suo regno..... Quando ci mostravamo un po' riluttanti a compiere il pio incarico, o perchè le tenebre fossero scese più presto del solito, o perchè il fiume mugliasse più tremendo nel profondo, « end'Orsola » gridava: « Chi fa bene, trova bene. Andate! ».

Una sera dunque stavamo davanti alla cappellina di San Giuseppe versando l'olio nel bicchierino rosa. Si era già nella novena del Santo Natale. Tutte le montagne intorno biancheggiavano di neve ed un vento gelido spirava dal Cardinello facendoci rabbrividire.... D'un tratto un grido di spavento ci sfuggì dal petto; cupo, avvolto in un lacero mantello, lo « scomunicato » era comparso d'improvviso a due passi. Si asciugò lentamente sull'ispida barba la spruzzaglia diaccia, e levando la mano disse:

« Voi pregate. Voi pregate. Beati voi! Voi almeno siete buoni..... ».

E tossiva, tossiva a colpi secchi che gli squassavano il petto....

« Noi.... abbiamo paura.... » disse con un fil di voce « Edi »....

— « Paura di me? ». — E rise d'un riso lugubre che si ripercosse sinistramente.... — « Paura di uno che ormai deve presto morire di freddo e di fame? ». — E tossiva, tossiva.... — « Via, accendete questo lumicino!.... Qua, ci penso io; c'è troppo vento! ».

Porse riparo coll'alta persona, fece incavo colla manaccia sinistra, colla destra accese un fiammifero, ed il lume brillò..... San Giuseppe sorrideva lieve sul muro giallastro.

— Così, anch'io.... quand'ero fanciullo..... —

S'interruppe; era singulto di commozione, o un colpo di tosse?.... E sparve nelle tenebre..... Al mio fianco « Edi » piangeva.....

* * *

Decisamente quella notte si era scatenato l'inferno. Il nevischio, in raffiche urlanti, batteva contro la nostra povera casa. S'infiltravano dal tetto i buffi gelidi; i travicelli, le imposte schioccolavano, ciuivano e sembravano cedere da un istante all'altro. Gli urli rauchi, i sibili acuti, i gemiti sommessi, le voci strazianti, i singhiozzi desolati, i pianti dolorosi, le grida laceranti, i brontolii sommessi, s'intrecciavano, si mischiavano, si soverchiavano, in una ridda discorde e terribile. Io avevo freddo, oh che freddo!, e battevo i denti e m'avvolgevo nelle coperte che mi sembravano tanto leggere, e cercavo nel dormiveglia i piedini caldi di « Edi » che stava con me nello stesso grande e rozzo letto.... « Edi »?

Dei colpi ripetuti alla porta, brevi, secchi da squassarla, mi destarono di soprassalto.

« Hai sentito « Edi »? Che sara mai? Hai sentito? ed annaspavo nel buio. — « Edi »?.... Frattanto « l'end'Orsola », nella stanza vicina, aveva acceso il lume, la luce filtrava dalla parete sconnessa: « Edi »? — Ahimè, « Edi » non c'era; il suo posto era vuoto e freddo.... Mandai un grido; un altro grido ,mi rispose poi sentii dei passi affrettati giù per le scale; balzai di letto.... La porta di strada era aperta; nel nevischio turbinante, un uomo alto, avvolto in un mantello riparava alla meglio un fanciullo che gli si abbandonava sulle braccia come morto.... Li riconobbi: il fanciullo era « Edi », l'uomo era lo « scomunicato »....



Il fanciullo era "Edi„, l'uomo era lo "scomunicato„....

« Non è morto — disse, con voce rotta dal pianto — non è morto! — E' soltanto svenuto. Brillava una lanterna, di là dal ponte, verso il Cardinello; una voce chiamava, chiamava nella notte.... Corsi.... Egli portava una coperta per me.... e mi cadde svenuto ai piedi.... Portava la sua coperta per me, per un..... assassino!..... ».

* * *

Rombavano le campane di Natale nell'azzurro della notte santa; cantava il popolo che gremiva la parrocchiale di S. Giovanni Battista; le navate e gli altari fiorivano di lampade e ceri; sorrideva dal Presepio il Bambinello Redentore; ma gli occhi di tutti erano lì sullo « scomunicato » che, in ginocchio, si asciugava umilmente le lagrime col fazzolettone viola, mentre « end'Orsola » gli leggeva, in quel suo librone, le preghiere più belle, le vecchie e soavi preghiere di mamma.

« Edi » sull'altar maggiore, « Edi », il piccolo giglio, quasi inconscio, scherzava col suo torchiotto acceso facendo tremolare ed incurvare, al lieve soffio delle labbra rosee, la fiamma del cereo che, ravvivandosi a quando a quando, dava risalto al suo bel volto d'angelo, esule sulla terra.

Capanna del Lago Azzurro.

GIOVANNI DELLE BANDE NERE.



ITE AD JOSEPH

FIORI DI RICONOSCENZA

Il figliuoletto sorride verso il padre e poi grida: «Pane! Pane!»; e intanto si getta nelle sue braccia e si ristora alla mensa che gli dispone il genitore. Tu colla fede sorridesti verso Dio; colla speranza impetrasti ed ottenesti il suo aiuto; ora con la carità vieni fra le sue braccia.

DON LUIGI GUANELLA.

Coloro che ricevono grazie per intercessione di SAN GIUSEPPE, sono pregati a voler inviare non soltanto il nome e l'offerta di ringraziamento, ma anche una chiara e sincera relazione quando si tratti di grazie d'una certa importanza.

Qualora taluno volesse conservare l'incognito può usare soltanto le iniziali o sigle particolari. Vivamente raccomandiamo questo tributo di riconoscenza che varrà a far maggiormente amare il nostro Protettore SAN GIUSEPPE.

LA DIREZIONE.

Avendo inviato piccola somma quale offerta per grazia ricevuta dall'intercessione di S. Giuseppe, ed anche a scopo di unirmi agli offerenti dell'Unione Suffragi, non feci richiesta di pubblicazione della grazia sul Bollettino. La prego a voler dichiarare, a titolo di gratitudine, che dopo replicate Novene si ottenne oltre ad una grazia spirituale, anche l'impiego al lavoro per una persona che da anni l'attendeva. Ne ometto il nome, ma serberò imperitura devozione al grande Santo, raccomandandomi alle preghiere degli Orfanelli acciò la suddetta persona continui onoratamente nell'intrapreso lavoro, ed io invierò altra offerta quanto prima a beneficio delle Opere di codesto provvidenziale Istituto.

Susa, 28 Ottobre 1931.

Caterina Beone.

In momenti di grande preoccupazione per la mia salute mi rivolsi con grande fiducia a San Giuseppe, pregandolo di impetrarmi dal Signore la sanità. Adempio ora, con vivissima gratitudine, alla promessa fatta di far pubblicare la detta grazia, ed invio offerta.

Per uguale adempimento di promessa fatta, mando altre due offerte in ringraziamento al Santo Patriarca per due grazie ricevute; la prima per la recuperata salute di una mia nipotina; la seconda per incarico di un'altra inferma.

Nocera Inferiore, 10 Settembre 1931.

Antonietta Milano.

Ho inviato oggi offerta avendo in questo frattempo fatta una novena al caro Santo e ottenuto ciò che desideravo. Con ciò ho adempiuto alla promessa fatta in ringraziamento del favore ricevuto. Mi raccomando alle preghiere delle sue care orfanelle per altre grazie che attendo e per la Sua santa protezione sui miei cari. Desidererei qualche copia della novena.

Cazzano Brentano, 22 Settembre 1931.

Maria Giordani.

Con l'animo pieno di gioia dò relazione sommaria di una grande grazia ottenuta per l'intercessione di S. Giuseppe.

Una giovane sposa, madre di tre figli, ebbe il marito accusato di un falso in cambiale. Fu quindi arrestato. Per due mesi il giovane rimase in carcere, senza che nessuna via si aprisse per la sua difesa.

Io seppi della triste vicenda e subito inviai alla mia cara amica, la novena di

S. Giuseppe, esortandola a raccomandarsi vivamente a Lui, che già aveva soccorso altra persona a me cara.

La giovane madre non indugiò un istante, e subito si rivolse al caro Santo confidandogli tutto il suo dolore, tutta l'angoscia dell'animo suo per il disonore da cui veniva macchiato il suo innocente sposo.

Dopo poco incominciata la novena si aprirono tutte le strade per la difesa dell'innocente e si cominciò a sciogliere il nodo maligno che teneva stretta la di lui vita. Intanto, un presagio intimo, incoraggiava la giovane sposa a sperare che, finalmente, sarebbe stata riconosciuta l'innocenza del consorte.

Così avvenne. Eseguita la perizia calligrafica e quella chimica, risultò l'assoluta innocenza dell'accusato, ossia che la cambiale non era stata scritta da lui. Il tribunale lo dichiarò assolto « per non aver commesso il fatto », mentre condannò l'accusatore a tutte le spese di giudizio ed al risarcimento dei danni morali e materiali.

Col cuore traboccante di riconoscenza pubblichiamo la presente grazia, perchè tutto si deve al valido patrocinio di San Giuseppe se la causa ebbe esito felice.

A seguito a questa grazia, il giovane, che da qualche tempo si era allontanato dalle pratiche di pietà, si è infervorato, ed ora si accosta spesso ai Santi Sacramenti. La famiglia manda, per adesso, una piccola offerta, e quando avrà avuto la rifusione dei danni, manderà altra offerta adeguata. Intanto prega San Giuseppe perchè la protegga sempre.

Grotte di Castro, 15 Settembre 1931.

Emma Remondini, zelat.

In segno di gratitudine eterna al glorioso Patriarca San Giuseppe, per avermi concesso due grazie importantissime, giorni fa ho mandato una piccola offerta. Intanto ringrazio tanto il Santo per le grazie ricevute. Ora ne attendo altre molto necessarie e spero di ottenerle dalla sua grande bontà, e dalle preghiere degli orfanelli. Se mi sarà possibile fra giorni invierò altra offerta. Invocando sempre la protezione di San Giuseppe vivamente ringrazio.

Lina Vullo.

Riceverete a nome mio un vaglia che ho spedito ad onore di San Giuseppe, pregando di pubblicare nel Bollettino la grazia che segue: Mesi fa mi trovavo in condizioni di salute molto critiche. Promisi al Santo di inviare offerta secondo la mia possibilità e di far pubblicare la grazia se mi avesse esaudita. Infatti la grazia non tardò a venire, ed ora vengo a sciogliere il voto con la più viva riconoscenza verso il grande Patriarca.

M. D.

Un mese fa un povero uomo, unico sostegno della sua famiglia, che versa nella più squallida miseria, si ammalò di tumore maligno, e per di più causa ai calcoli renali doveva essere sottoposto ad una operazione abbastanza difficile, tanto che i medici disperavano di salvarlo.

Io suggerii a sua moglie di ricorrere all'onnipotente San Giuseppe con una novena, assieme al caro angioletto della sua bambina. Iddio ascolta più volentieri le preghiere degli innocenti che quelle di noi miseri peccatori. Alle loro preghiere si unirono anche le mie. Il caro Santo non fu sordo alle nostre suppliche. L'operazione fu eseguita con esito felice, ed ora si trova in ottime condizioni di salute.

Sempre la stessa famiglia, ha ricevuto un'altra grazia. Presso queste scuole comunali ha potuto avere la casa con annesso un pezzetto di terra per l'orto senza pagare un centesimo.

Per tanto favore ricevuto dal grande Santo soccorritore degli afflitti e dei tribolati, rendono grazie al Signore, ed appena potranno manderanno offerta a seconda delle loro forze; per ora desiderano venga pubblicata la presente sulla « Santa Crociata » ad onore e gloria di San Giuseppe.

Anche io attendo una grazia e spero San Giuseppe vorrà esaudirmi; desidero pertanto che si facesse una Novena dai suoi orfanelli. Se otterrò quanto desidero invierò offerta secondo le mie possibilità. Desidererei una copia della Novena.

Borzano, 8 Ottobre 1931.

Vezzosi Spadoni Alberta.

Ad onore e gloria del grande San Giuseppe, rendo nota pubblicamente, come da promessa fatta, una grazia ricevuta di somma importanza.

In seguito a tanti dolori che hanno visitata la mia casa, non ultimo tra questi la morte del mio ottimo marito, un mio figliolo smarrì la ragione e fu ricoverato in una casa di salute, con nessuna speranza di guarigione, trattandosi di paralisi progressiva, e perciò fatale.

Abbandonata così dalla fiducia terrena, ricorsi con vera fede a San Giuseppe: Egli mi aveva già tante volte fatta sentire la intensità della sua potenza con tante grazie, che non dubitai punto del suo intervento nel presente dolorosissimo caso! E così fu, infatti!... Con meraviglia dei medici, il mio figliolo superò una crisi che doveva portarlo alla tomba; migliorò lentamente dapprima, poi nel giorno della Madonna Addolorata me lo vidi ritornare improvvisamente a casa completamente guarito ed abile al lavoro!

Tutte le sofferenze provate da me durante i mesi della sua malattia svanirono

in quel giorno, grazie all'infinita misericordia di Dio che per mezzo dei suoi Santi ricolma di favori e di grazie coloro che in Loro confidano.

Mando l'offerta promessa a San Giuseppe nel momento del dolore in ringraziamento della grazia ricevuta, e invoco ancora la Sua particolare assistenza onde completi l'opera incominciata, e la mia casa, dopo l'ora del dolore, ritorni serena e tranquilla, ricca di lavoro e sopratutto di pace.

Vercelli, 23 Ottobre 1931.

Una vedova riconoscente.

Dovendo mio marito subire una difficile operazione ad un occhio, trovavasi oltremodo scoraggiato per l'incertezza sull'esito. Capita nella casa di cura ove trovavasi degente, una devota di San Giuseppe e mi consigliò di rivolgermi a questo gran Santo per avere il suo potentissimo aiuto, promettendo che a grazia ottenuta avrei mandato il mio obolo e mi sarei ascritta alla «Santa Crociata». Grazie a questo mio Protettore, l'operazione riuscì bene, e mio marito ha riacquistato la vista. Mi raccomando alle preghiere dei suoi orfanelli perchè il caro Santo non solo mantenga in salute mio marito ma lo faccia anche essere un buon cristiano.

— Mi trovavo in una situazione penosissima, col pericolo che se le cose seguitavano ad andare in quel modo, si sarebbe compromessa la mia famiglia. Col cuore pieno di dolore e di speranza, mi rivolsi al grande mio Protettore San Giuseppe, perchè mi avesse aiutato in tanto frangente, altrimenti mi sarebbero capitate gravi disgrazie. E non invano sperai e pregai, che a distanza di pochi giorni le cose si acquietarono e la calma tornò nella mia famiglia.

Grazie al mio gran Protettore, che non ho mai pregato invano. Mi raccomando alle preghiere dei suoi orfanelli, per ottenere sempre la protezione di San Giuseppe sopra di me e dei miei cari.

Una devota.

Riconoscentissima al mio grande Protettore San Giuseppe, non so in che modo esternare tutto il mio immenso ringraziamento per tante grazie concessimi, specialmente per l'ultima che desidero venga pubblicata su «La Santa Crociata».

Un anno e mezzo fa mio marito cominciò a dimagrire, perdeva l'appetito ed accusava continuamente tanti incomodi. Fatto visitare il medico disse trattarsi di un esaurimento generale con catarro anche al polmone sinistro. Occorreva una cura di alta montagna e nutrimento speciale.

A quell'epoca ci trovavamo in condizioni quasi miserabili e non sapevo come fare. Alla meglio come si potè ci procurammo quindici giorni di campagna, ma questa invece di fare bene, accumulò le sofferenze, con un nuovo dolore ad una gamba. Cambiammo dottore e disse trattarsi di nevralgia. Si fece una cura speciale, ma poco valse. Dopo un poò di tempo questa gamba si gonfiò provocando una borsa molle molle. Si ricorse ad un consulto e fu dichiarato inguaribile e si sarebbe a poco a poco coperto tutto di piaghe. Si può immaginare la nostra costernazione. Mi rivolsi con tutta fiducia a San Giuseppe che venisse Lui in nostro aiuto sotto tutti i rapporti. Dopo un mese e mezzo il gonfiore sparì; ora la gamba non gli duole più, gli è ritornato il colorito e l'appetito. Ha trovato un discreto impiego, ed ora se non avesse un po' di tosse (che spero sparisca a poco a poco), sta proprio bene con meraviglia di tutti quelli che mi dicevano di crederlo proprio vicino alla fine.

In riconoscenza ho già mandato piccola offerta unitamente alla scheda dei miei morti, ed ora ho raccolto le qui unite schede colle rispettive offerte che invio a mezzo Conto corrente.

Ringraziando e sperando che la presente serva per accrescere la fede ai lettori, la prego far ringraziare per me, dai ricoverati, il miracoloso San Giuseppe.

Milano, 10 Ottobre 1931. *A. M.*

Io posso veramente con animo commosso e riconoscentissimo esclamare: proprio voi San Giuseppe vi siete interessato presso Dio e Maria Santissima, salvando mio figlio da certa morte.

Siamo sempre devoti di San Giuseppe ed egli certo certo ci esaudirà.

Le mando l'offerta promessa a mezzo Conto corrente, raccomandandomi alle preghiere dei cari orfanelli e non mancherò, benchè povera e vedova, di ricordarmi del caro Santo inviando qualche piccola offerta.

La grazia da pubblicare su «La Santa Crociata» è la seguente:

Io ho avuto sempre la cara abitudine di raccomandare la mia famiglia a San Giuseppe ed a Lui di consacrarla; Il giorno 20 agosto corrente anno ho ricevuto un segnalato prodigio. Il mio unico figlio percorreva, in bicicletta, le vie di Trieste, quando venne bruscamente travolto da un'auto che lo trascinò per un lungo tratto di via. I presenti alla terrificante scena credettero, in un primo momento, che fosse morto. Fu tratto da sotto le ruote del pesante veicolo con tutti i vestiti strappati ed irriconoscibile; trasportato, privo di sensi, all'ospedale, rinvenne poco dopo, cavandosela solo con una leggera ferita ad un piede che guarì in pochi giorni.

Caderzone (Trentino), 24 Ottobre 1931.

Moratelli Maria.

Certa Agnese Valsecchi, mia amica, da due anni soffriva dolori alla colonna vertebrale. I medici che nel maggio del corrente anno la visitarono, la dissero affetta di morbo di pot.

Incominciai tosto una novena, e fin dai primi giorni la malata cominciò a stare meglio ed ora è guarita completamente.

Riconoscentissima a San Giuseppe per la grazia ricevuta mando l'offerta promessa, speranzosa di ricevere sempre dal caro Santo altri favori.

Cortesi Carolina, infermiera.

Avendo ottenuto dal misericordioso San Giuseppe, che pregai e feci pregare a suo tempo da codesti cari orfanelli, la guarigione quasi insperata di mia sorella e un grande miglioramento sullo stato pietoso di salute di un mio fratello, invio offerta come promisi al gran Santo, riconoscentissima per le grazie ricevute.

Roma, 26 Ottobre 1931.

Una devota.

A San Giuseppe non si ricorre invano. Ho pregato tanto San Giuseppe con diverse novene, affinchè mi avesse i miei figli agli esami. E San Giuseppe mi ha pienamente esaudito facendo prendere la licenza liceale ad uno dei miei figli e aiutando pienamente gli altri. Ringrazio dunque di vero cuore questo gran Santo e adempio alla mia promessa dando un'offerta per la sua Chiesa. Mi raccomando agli orfanelli di pregare con me per una persona lontana da Dio e per una guarigione.

Roma, 30 Ottobre 1931.

Una riconoscente.

Adempio alla promessa fatta di pubblicare la grazia che ricevetti dal gran San Giuseppe. Da circa due anni ero sempre tormentata da molti disturbi di schiena specialmente dalla parte sinistra. Da tanti medici sono stata curata ma sempre invano; i miei dolori continuavano a tormentarmi. Finalmente con grande fiducia ricorsi a San Giuseppe incominciando una novena con promessa di far pubblicare la grazia sulla «Santa Crociata» se il Santo mi esaudiva. Infatti l'ultimo giorno della novena sono andata da un professore specialista per farmi fare una visita il quale mi dichiarò libera da ogni male. Da quel giorno in poi sono stata sempre bene.

L. N.

Oggi a mezzo Conto corrente ho inviato offerta per gli orfanelli in ringraziamento di un favore ricevuto da San Giuseppe tempo addietro. Ora ho tanto bisogno di altra grazia urgentissima dal caro Santo e prego di farmi fare a tale scopo una novena dagli orfanelli. Appena ricevuta la grazia invierò offerta.

Oh! che il Santo misericordioso ascolti le preci di quei cari fanciulli ridando a noi la pace che c'è stata tolta!

Cesena, 10 Ottobre 1931.

Giuseppina Raimondi.

Faccio questa piccola offerta ad onore di San Giuseppe per ringraziarlo di tutti i favori che mi va facendo. In tutte le mie pene grandi e piccole io mi rivolgo a Lui come un figlio al padre e ne sono consolata. Voglia il caro Santo aiutarmi ancora nelle mie necessità e specialmente nell'ultima agonia.

Roma, 30 Agosto 1931.

A. B.

Prego far pubblicare sulla «Santa Crociata» la nostra espressione di riconoscenza per grazia ricevuta.

Gloria, lode e gratitudine eterna a San Giuseppe che si degnò salvare la vita di persone care esposte a tragica fine in un incidente automobilistico.

Col cuore ancora commosso e pieno di riconoscenza mandiamo offerta a mezzo vaglia e preghiamo:

1. far celebrare una Santa Messa all'altare di San Giuseppe;
2. far recitare una novena per ottenere altre benedizioni sulle famiglie nostre e sui piccoli affidati alle nostre cure;
3. per abbonamento a «La Santa Crociata» ai signori scampati dal pericolo per Divina protezione.

Solbiate Arno, 13 Settembre 1931.

Suore di Solbiate Arno.

Con viva riconoscenza adempio alla promessa fatta per gli orfanelli di San Giuseppe, di rendere manifesta la grazia.

Il caro Santo mi ha guarita da grave malattia e mi ha risparmiato l'operazione che avrei dovuto subire.

In riconoscenza al grande Patriarca non mancherò di diffondere il suo culto.

Nettuno (Palazzo Canestrelli).

Adriana Gentili.

Con viva riconoscenza per aver ottenuta una grazia, adempio alla promessa fatta al caro San Giuseppe inviando vaglia e domandando di mettere tutta la mia famiglia sotto il patrocinio di San Giuseppe.

Mi raccomando alle preghiere degli orfanelli, affinchè possa ricevere da Dio per intercessione di San Giuseppe un'altra sospirata grazia.

Tenno, 4 Settembre 1931.

Itala Stoppini.

Sono lieta di poterle comunicare che mediante il mio consiglio una Signora, vedova da tre mesi, aveva l'unico figlio disoccupato, fece fare una novena ai suoi orfanelli ed ebbe subito l'impiego e per

gratitudine a San Giuseppe desidera che sia pubblicata la grazia sulla « Santa Crociata » alla quale desidera di essere abbonata.

La prego, Sig. Direttore, di farmi fare una novena speciale dai suoi orfanelli secondo la mia intenzione. Per aver ricevuto un grande favore mando offerta.

Due povere inferme pregano di farci fare una novena per ottenere grazie.

Maria Valle (Loreto).

Ho spedito ieri vaglia postale per assolvere una promessa fatta. « Ho passato un periodo tristissimo, pieno di angustie e per intercessione di San Giuseppe, a cui mi rivolsi con grande fiducia, fui consolata, ottenendo una grazia specialissima. Faccia noto sul Bollettino questa grazia, affinchè sempre più si accresca la fiducia e la venerazione per il gran Santo ».

Genova, 24 Settembre 1931.

Con un po' di ritardo adempio alla mia promessa fatta a San Giuseppe perchè già è passato qualche anno dalla grazia ricevuta, ma spero di ottenere il perdono del Santo.

Soffrivo di un male alla schiena che mi durava da vari mesi; provai tutti i rimedi immaggiabili e possibili ma tutto riusciva inutile e vi era timore che la malattia diventasse incurabile. Mi raccomandai allora a San Giuseppe e il mio male in poco tempo cessò ed i miei timori svanirono.

Ora come da promessa fatta invio vaglia per i suoi orfanelli pregando che la presente grazia sia pubblicata.

Ora mi raccomando tanto alle sue preghiere ed a quelle degli orfanelli per ottenere dal Santo tante altre grazie temporali e spirituali per me e per una persona a me tanto cara.

C. M.

La nostra Superiora Generale delle Suore Vittime dei Sacri Cuori, di anni 80, nel passato mese di Marzo, fu colpita da bronco polmonite ed affezione cardiaca. Essendo devotissima ed anche Zelatrice di San Giuseppe, protettore dell'Istituto, tutte le Suore innalzarono al Santo fervide preghiere, affinchè facesse guarire la loro tanto amata Madre Generale. Nel 18 marzo corrente anno le apparve in sogno, dicendole: Ti ho fatto la grazia e starai bene A conferma di ciò, domani verranno tre poveri alla Portineria, ai quali dispenserai tre pagnotte di pane ». Il 19 marzo i tre poveri vennero alla porta e furono date loro le tre pagnotte.

Tutte le Suore, commosse per tanta grazia ricevuta, fecero celebrare una Messa Solenne in onore di San Giuseppe, terminando la funzione col canto del *Te Deum*.

Si manda tale Relazione per propagare vieppiù la potente intercessione del Patriarca San Giuseppe.

In fede ecc.

Castellamare di Stabia, 5 Agosto 1931

Suora Niccolina della Speranza
Segretaria Generale.

Sento il dovere di ringraziare pubblicamente S. Giuseppe per avermi ottenuto dal S. Cuore di Gesù e dalla Madonna tanto buona, una grazia importante per la mia famiglia.

Ne rendo vivissime grazie, con cuore commosso, inviando la presente offerta e con la preghiera che sia pubblicata sulla « S. Crociata ».

C. B.

Colla più viva riconoscenza scrivo la presente per ringraziare S. Giuseppe per avermi ottenuto l'esito felice di una causa che durava da più di tre anni con tormento mio e di tutta la famiglia. Le rimetto offerta come da promessa fatta affinchè continui sopra di me e della mia famiglia la protezione del caro S. Giuseppe.

R. B.

Ero molto preoccupata per mio figlio che trovasi lontano da me ed era senza lavoro. Mi rivolsi con fiducia al Santo Patriarca San Giuseppe, misi mio figlio sotto la sua protezione e trascorso poco tempo ottenni la grazia. Mio figlio mi scrisse che aveva trovato impiego.

Riconoscentissima, invio piccola offerta e desidero sia pubblicata la grazia su « La Santa Crociata ».

Sampierdarena, 8 Settembre 1931.

M. R.

Eccomi con il cuore pieno di riconoscenza ad adempiere alla promessa fatta da tempo al mio speciale protettore San Giuseppe.

Mi ero trovata piena di angustie e di dubbi per la decisione di un affare di somma importanza. Mi raccomandai caldamente con preghiere e novene al caro Patrono San Giuseppe affinchè mi impetrasse dal Sacro Cuore di Gesù e dalla Madonna, che venissero in mio aiuto. Promettevo fin da principio che se ottenevo il suo aiuto e soccorso avrei spedito un'offerta perchè venisse celebrata una S. Messa all'altare del Santo in Roma, e di far pubblicare la grazia sulla « Santa Crociata » in segno di gratitudine. E ora adempio alla promessa.

Raccomandomi caldamente di pregare secondo la mia intenzione. Ho grande bisogno di altre grazie e prometto nuova offerta per gli orfanelli.

S. Martino (Trentino), 6 Ottobre 1931.

Una devota.

RAGGI E PERLE

Le nuvole di Natale

Non so quale segreto faccia belle le nubi di Natale che nel cielo non portano tristezza. Stanno esse nel diffuso azzurro come un tenue velo che fiammeggia alla luce del tramonto e lascia a notte scorgere le stelle d'oro, camminatrici instancabili dei sentieri eterni. Veder risplendere gli astri tra le nubi è la più bella delle cose belle; è la cristiana saggezza che nella sventura fa guardare in alto e ritrovare la via.

Tenebre di Natale, non siete tenebre; io vedo meglio in voi che nel più limpido giorno. Oh! notte che passi nel silenzio! Oh! nubi che sulle stelle trascorrete, etereo velo prossimo a squarciarsi, Luce che ovunque splendi e non hai luogo, capanna di Bethléem che ovunque sei e chiunque cerca ti ritrova! Quando vogliate rallegrarmi il cuore, parlate dei Natali nubilosi e mi vedrete simile al fanciullo che sorride nel sogno a ciò che vede meravigliosamente ad occhi chiusi....

Il passaggio della diga

Volge il sole al tramonto e fiorisce nel cielo una stella; odo chiamarmi a nome, adagio, adagio; sull'aperto mare silente la grande diga sta; bianche si dischiudono alte le vele al vento. Si gonfiano le onde, ma tranquillo e muto, come navigatore d'un mar sopito, giunto dalla profonda infinità di flutti, io torno al punto di partenza. Squillano le campane a sera e grave l'oscurità discende; senza tristezza salirò la nave che dispiega alte le vele al vento. Oltre gli argini del tempo e dello spazio, io volerò sull'onda ignota verso la spiaggia misteriosa donde sono partito, ma finalmente, passata la diga, in faccia potrò vedere Lui, l'eterno, infallibile Pilota!.....

La bara e la culla

— « Perchè canti così allegramente, o falegname, tagliando quelle lunghe assi d'abete?..... ».

— Faccio una bara.

— « Una bara? Hai scelto due assi troppo lunghe... Che cosa farai con i pezzi d'avanzo? Ti toccherà sprecarli..... ».

— No; gli avanzi mi saranno utili. Con questi due piccoli pezzi di asse, farò una culla, una piccola culla da contadini, semplice e bella! —

Ghigna la Morte sopra una fossa buia; di fronte la Vita lietamente sorride al sole.... Chi vincerà? La Vita. Il morto può *vivere* nella gioia dei cieli. basta volere!

LO SPIGOLATORE.

S. Barbara patrona della buona morte

La Sacra Scrittura dice: *Praetiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.* Preziosa è nel cospetto di Dio la morte dei Santi. Una buona morte è la più preziosa corona della vita, è il principio e l'unico fondamento della felicità eterna. S. Barbara non gode solamente tanta venerazione nel popolo cristiano, perchè è la Patrona dell'Artiglieria, ma specialmente per aver avuto la grazia d'una santa morte per via straordinaria.

Pochi conoscono la vita di questa serva di Dio. S. Barbara era la figlia d'un ricchissimo padre, di nome Dioscoro e visse, come la tradizione racconta, in Nicomedia. Il babbo, un pagano, venerava fanaticamente gli dei pagani. Egli amava la figlia, perchè possedeva una bellezza straordinaria e uno straordinario ingegno. Attratti dallo splendore dell'anima, s'avvicinavano molti alla donzella. Per tener lontani tutti dalla figlia, il babbo fece una torre forte, dove S. Barbara aveva tutte le possibilità di coltivare l'ingegno, e rinchiuse là la figlia. Il padre fece questo per conservarle la innocenza e l'ingegno in mezzo ad una gioventù demoralizzata e corrotta, forse anche, affinchè per essa la Religione cristiana restasse sconosciuta. Così si preparava il cuore di S. Barbara, per il divino volere, alla vita. In questa torre, dove vivevano soltanto il babbo e la serva, la donzella fece conoscenza colla Religione cristiana, leggendo le lettere del grande padre della Chiesa, Origene.

Cresciuta in questa terra, il babbo fece proposte per accasare la figlia. Ma S. Barbara dichiarò, francamente, ch'essa sarebbe rimasta sempre vergine, anche se fosse venuto il più ricco principe del mondo. Il babbo si decise a fare un lungo viaggio, credendo che in questo tempo la figlia avrebbe seguito la sua proposta. La figlia implorò dal babbo, prima che partisse, una stanza da bagno. Il babbo acconsentì e concesse anche di aprire due finestre nella stanza e partì. Santa Barbara fece accelerare il lavoro e fece aprire tre finestre per aver sempre avanti agli occhi il mistero della SS. Trinità. Il babbo, tornato dal viaggio, domandava alla figlia perchè avesse fatto fare tre finestre. S. Barbara confessò senza paura:

Io sono cristiana, io adoro un Dio solo in tre Persone e, padre mio, apri il tuo cuore alla verità. Il babbo, adirato per queste parole, voleva uccidere la figlia colla spada. Essa fuggì, si nascose in una grotta. Un pastore consegnò la poveretta al padre. Questi la prese per i capelli e la trascinò a casa rinchiudendola in un carcere oscuro. Ma nè fame, nè percosse le facevano perdere la sua santa fede. Il babbo stesso la consegnò al giudice il quale invece faceva la prova con bontà, con lusinghe e minaccie, ma senza effetto. La fanciulla non aveva ancora venti anni. Il giudice ne fece flagellare il corpo fino a ridurlo agli estremi. S. Barbara soffrì la tortura con pazienza celeste e non aprì le labbra. Nel carcere le apparve Gesù e guarì le sue piaghe, e la esortò alla perseveranza. Il giorno dopo stette davanti al giudice guarita dalle piaghe e con traordinaria bellezza. Il giudice gridò: Vedi, come sono buoni i nostri dei verso di te, sacrifica loro adesso per ringraziamento. S. Barbara esclamò: « Mai e in eterno mai. Nè legno nè sassi, cioè gli dei pagani, possono guarire le piaghe, questo può solamente il vero Dio e per Lui sacrificherò volentieri la mia vita ». Il giudice Marziano lasciò tormentare ancora una volta S. Barbara. Essa rimase costante e Marziano la condannò a morte. Il babbo crudele, che aveva visto tutta la tortura di sua figlia con piacere diabolico implorò il permesso *di eseguire la sentenza di morte.* Lo stesso padre accompagnò la figlia colla spada alla mano al luogo del supplizio e decollò la sua figlia. Mentre la martire fu portata in cielo, un fulmine dal cielo uccise l'assassino di sua figlia.

S. Barbara andando al luogo del supplizio, non potendo ricevere i santi sacramenti, implorò da Dio la grazia che *nell'ora della morte possano ricevere i santi sacramenti,* tutti coloro che le domandano questa grazia. E così Santa Barbara divenne Patrona dei moribondi. La buona morte è una grazia speciale. Rivolgiamoci dunque spesso a lei dicendole: « S. Barbara, ora io ti supplico che tu implori da Dio, per me e tutta la mia famiglia, la grazia d'una felice morte ».



Da Besenello: Agosto.

Annuncio la morte dei due mariti delle due affezionate socie de « La Santa Crociata » Piva Maria e Goller Carolina. Profondamente straziate nei loro animi, le due povere spose, rimaste senza i loro cari compagni della vita, mi raccomandano di scrivere a codesta Direzione acciocchè nelle preghiere di suffragio che verranno recitate per i defunti, vengano ricordate in modo particolare queste anime elette, che trascorsero onoratamente la vita quaggiù, per meritare il premio del Signore. Le preghiere di tutte le persone generose, varranno a rendere meno triste la dolorosa mancanza, avvenuta proprio quando sembrava maggiormente necessaria la presenza di questi padri esemplari nelle loro famiglie affrante.

La Zelatrice: Feller Silvia.

Da Perito: Agosto.

La mia amatissima sposa CORNELIA APOLITO rendeva l'anima al Signore il 1. Gennaio 1931, lasciandomi solo a combattere le dure battaglie di questa misera esistenza. L'anima diletta mi accompagni con la sua protezione anche dall'alto, dove son certo che vive la vita dei beati. Mando offerta per preghiere di suffragio.

Apolito Giovanni.

Da Napoli: Settembre.

Il R. P. MICHELE PETRONELLA d. C. d. G., ascritto al Pio Transito, è passato a miglior vita la sera del 21 settembre 1931, alle ore 22,30.

Giuseppe Peluso.

Da Rovengo: Ottobre.

Il giorno 28 dello scorso Settembre, in Rovengo (Brescia), spirava nel bacio del Signore, la Signora FIOTTI LODOVICA (abbonata alla « Santa Crociata »), più volte confortata dai carismi religiosi.

La defunta per più di due anni offrì i suoi continui dolori, sopportati con santa rassegnazione, per i moribondi di ogni giorno e per l'avvento del regno del Sacro Cuore.

Si raccomanda la bell'anima della defunta ai suffragi degli abbonati e lettori della « Santa Crociata ».

D. Pietro Arcari

Da Ragusa: Novembre.

Il 15 giugno del corrente anno, verso le ore otto antimeridiane, chiudeva gli occhi serenamente, per riaprirli alla luce incorruttibile del Cielo, GIUSEPPE D'ANGELO.

La sua fu una morte invidiabile. Era iscritto all'Apostolato della Preghiera e il Sacratissimo Cuore di Gesù volle mostrargli la sua predilezione chiamandolo a Sè nel dolce mese a Lui consacrato e, nel Suo eccesso di amore e di misericordia, volle addolcire e confortare il suo doloroso Calvario con l'abbondanza delle Sue grazie e dei Suoi Carismi. Infatti ricevette i Santi Sacramenti e la benedizione papale proprio nell'Ottava del Corpus Domini, vigilia della festa del S. Cuore.

Aveva un culto specialissimo per l'Immacolata Vergine ed era sommamente edificante sentirlo invocare ad ogni istante la Regina delle Vergini nel Suo più luminoso mistero, e, impossibile dire quante giaculatorie fiorivano sul suo labbro, nonostante gli atroci dolori da cui era oppresso. E la Vergine benedetta contrassegnò il martirio del suo servo divoto: l'*otto* giugno ebbe inizio la malattia, il *quindici* la fine; *otto* e *quindici*: l'Immacolato Concepimento e l'Assunzione di Maria.

Era inscritto alla Pia Unione del Transito di S. Giuseppe e il glorioso Protettore dei morenti gli concesse la somma grazia di addormentarsi serenamente, dolcemente, come un bimbo fra le braccia della madre.

Sia pace all'anima sua, e che il buon Dio rivolga all'anima benedetta del suo servo fedele, il dolce invito: Vieni nella casa del Tuo Signore!

Veglia, o anima eletta e cara, sulla tua famiglia e prega per lei acciò un giorno possa con te ricongiungersi in Cielo!

Carmela D'Angelo.



La solennità del Santo Natale

Torniamo addietro col nostro pensiero a quello che accadde nella grotta di Betlemme. Allora la Vergine Santissima porgeva la prima volta l'occhio riverente al Divino Infante, nàtole testè. Allora il più santo dei personaggi, Giuseppe, univa la sua ammirazione ai cantici degli Angeli, che erano scesi là a cantare con giubilo: « Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà! ». Allora semplici e buoni pastori, invitati dalla voce angelica, erano venuti con i loro doni a prestare ossequio al Salvatore Messia. Quale spettacolo! E' la vista ammirabile di una casa di santi, Gesù, Maria e Giuseppe; è la meraviglia di un gruppo di gente, che si dispone a divenire presso quella casa un popolo di santi.

A Betlemme, a Betlemme! Affrettiamoci in questo solenne dì a Betlemme. Entriamo nella grotta, che fu un giorno la prima abitazione della Sacra Famiglia. Adesso è un tempio sontuoso la grotta venerata che è laggiù, coperta con lastre d'oro e tempestata di gemme. Quella greppia, lucente dei più puri smeraldi, porta scritto in lettere d'oro: « *Hic natus est Jesus* ».

Chiniamo la fronte sino a terra. Gesù Cristo ci è ancor presente adesso, nel Santissimo Sacramento dell'Altare. La Vergine e S. Giuseppe esultano dal Cielo in mirare gli affetti nostri. Entriamo: ecco un popolo di santi. Italiani, Francesi, Tedeschi, sono là. Sono accorsi dall'Inghilterra, dalla Russia, dalla Turchia. Sono confusi i rappresentanti dei popoli di Europa con quelli di Asia, di Africa, di America ovvero dell'Oceania. Sono là tutti, e sono come un popolo di fratelli. Più veramente sono come un popolo di santi. Là Pontefici e Sacerdoti. Là Confessori illustri e Vergini puri. Martiri coperti di nobili cicatrici sono là, e stanno bene. Isaia, che in ispirito vide mille anni innanzi questo caro spettacolo, consolavasi lui e confortava i fratelli con dir loro a nome del Signore: « Sederà il popolo mio nel godimento della pace, e nei tabernacoli di fiducia, e in un riposo placidissimo ».

Sac. Luigi Guanella.



S. Giuseppe nell'Adorazione dei Magi

Botticelli - Firenze - R. Galleria Uffizi



PREGHIERA

Glorioso S. Giuseppe, il cui cuore verginale e paterno è aperto a tutti coloro che invocano il vostro soccorso, gettate dall'alto del cielo uno sguardo favorevole su di noi e otteneteci la grazia di vivere sempre secondo la volontà divina, d'imitare le vostre virtù, soprattutto la vostra umiltà, la vostra castità e la vostra dolcezza. O buon S. Giuseppe, pregate Gesù per il trionfo di S. Chiesa, per il Sommo Pontefice, per i Vescovi, per i Sacerdoti e tutti gli Ordini Religiosi, per la perseveranza dei giusti, per la conversione dei peccatori, per il ritorno degli eretici e degli scismatici all'unità, per i moribondi, per le anime del purgatorio, per i poveri, gli afflitti, per tutti coloro che soffrono ed in particolar modo, per tutte le famiglie cristiane. Vegliate sulla nostra patria; fate che la religione, l'ordine e la pace, le virtù ed i buoni costumi vi fioriscano, che i nostri cuori siano infiammati dell'amore di Gesù e Maria, e, alla nostra ultima ora, venite con essi a difenderci, ad assisterci, ed a ricevere la nostra anima tra le vostre braccia benedette, affinchè noi possiamo amare e benedire eternamente con voi la Santissima Trinità che vi ha coronato di tanta gloria. — Così sia.



L'IMMAGINE DI S. GIUSEPPE

Se le immagini sacre avessero per iscopo esclusivo o principale di mostrarci la fedele fisionomia dei personaggi da noi venerati, l'immagine di San Giuseppe, canuto e vecchio, rappresenterebbe uno dei più grandi assurdi, perchè la tradizione non ci ha tramandato che S. Giuseppe fosse piuttosto vecchio che anziano neppure quando morì, ed è affatto inverosimile che egli fosse vecchio durante la infanzia e la puerizia di Gesù.

Ma l'arte in genere, e l'arte sacra in ispecie, più che verista deve essere simbolica; e più che darci la fisionomia, ci deve presentare la caratteristica, l'anima dei personaggi effiggiati.

Maria, infatti, fu completamente eccelsa, perchè vera Madre di Dio, ma S. Giuseppe fu eccelso solo in parte, ossia, per dirlo con Leone XIII, fu « partecipe della eccelsa dignità di Maria ». S. Giuseppe fu eccelso e detto padre solo per la patria potestà che esercitò sul fanciullo Gesù, e per l'amore paterno che gli portò. Fu anche eccelso nella purezza e nella prudenza di reggitore della S. Famiglia. E fu eccelso nella giustizia, perchè non solo fu giusto, ma lo fu da pari suo. Fu finalmente eccelso, perchè rappresentante dell'Eterno Padre che non invecchia mai, ma a motivo della sua infinita Maestà, viene effigiato quale vecchio.

Or tutta questa grandezza di S. Giuseppe, viene più facilmente ed inequivocabilmente espressa da una immagine senile, poichè leggesi nel Libro della Sapienza, al Capo 4, che la giustizia e la santità creano, nell'animo di chi le possiede, una specie di senilità precoce, e di anticipata maturità ed assennatezza.

Non intendo con questo di disapprovare le immagini riproducenti San Giuseppe in sembianze giovanili; intendo semplicemente di dire che se l'immagine di San Giuseppe giovane è più storica, quella di San Giuseppe vecchio è più mistica e maggiormente espressiva della grazia dello Spirito Santo che proporzionava il Santo Patriarca colla Beata Vergine. In ogni matrimonio ben fatto occorre proporzione tra gli sposi, e non mancò certo la proporzione nel matrimonio della Beata Vergine con San Giuseppe; ma negli altri matrimoni occorre specialmente la proporzione degli anni, simboleggiata dai lineamenti giovanili di entrambi gli sposi;

nel matrimonio invece di Maria Santissima con San Giuseppe occorreva somma giustizia, purezza e veneranda maturità, simboleggiata appunto nella vecchiaia di San Giuseppe.

L'immagine di Maria Santissima col S. Bambino fra le braccia e con S. Giuseppe vecchio al fianco, significa che lo Spirito Santo, come fu colla sua grazia in Maria per renderla feconda, così fu anche in S. Giuseppe per renderlo equivalentemente venerando coll'affidargli la responsabilità e la prelatura della Sacra Famiglia. Tale immagine rappresenta esattamente il pensiero di S. Agostino: « Giusto Giuseppe, giusta Maria; lo Spirito Santo discendendo sulla giustizia di entrambi, diede ad entrambi il Figlio di Dio; perchè l'una fosse Madre di lui secondo la carne, e l'altro padre secondo la dignità, la responsabilità e la carità; come si addiceva ad un matrimonio affatto verginale ». (Sermone 51 al popolo).

P. Isaia da Castel S. Pietro

Lettore Teologo, Minore Cappuccino.

S. GIUSEPPE PATRONO E MODELLO

La Chiesa ci pone dinanzi i Santi quali modelli per la nostra santificazione, quindi più cercheremo d'imitarne le virtù, più grande sarà la nostra speranza di acquistare il Cielo. Essi sono i grandi maestri dell'umanità; applichiamoci assiduamente allo studio della loro vita e ne ricaveremo preziosi insegnamenti.

In S. Bernardo, ad esempio, troviamo il tipo del vero distacco. Si dice che egli inculcasse nei suoi discepoli la povertà *di spirito* e *nella forma* la più austera . Anche S. Giuseppe la praticò rigorosamente malgrado avesse potuto passarsela discretamente quale artigiano.

Se il nostro amor proprio si risente quando altri sono preferiti a noi, se il coraggio vien meno dinanzi allo spettro della povertà minacciante, andiamo alla scuola dei Santi; là impareremo a vincerci ed a corregerci. E' certo l'unico mezzo, il solo efficace, senza il quale potremmo mettere a rischio l'anima nostra.

* * *

Per far del bene non è necessario brillare nel mondo per cariche onorifiche o pubblici impieghi, o godere gran fama quali dotti e letterati.... La bontà solo è necessaria. Utilità è sinonimo di spiritualità. S. Giuseppe *fu grande*, eppure cercheremmo invano nella sua vita atti o gesta che lo facessero apparire tale fra i suoi contemporanei. La sua grandezza è riassunta in una vita di fede, semplice, umile, nascosta. Egli fu veramente

l'uomo spirituale. Chi esalta la virtù colla parola ma è schiavo del vizio, non lascerà mai di sè traccia benefica, così dice S. Bernardo, aggiungendo: guai ai genitori e maestri che appartengono a questa classe di persone; essi cui incombe il sacro dovere di *educare* ed istruire i figli ed il popolo.

Il segreto della forza sta nell'umiltà, nella calma, nel pieno dominio di sè. Alterigia è sinonimo di debolezza; fierezza è antitesi di forza morale: non di rado vogliono dire: viltà.

Meditiamo su queste sentenze quando Dio ci ispira il buon desiderio di copiare le virtù di S. Giuseppe. Se miriamo veramente alla santità, dobbiamo abituarci a dominare il nostro carattere.

Facilmente dimentichiamo le grazie ricevute dalla Divina Provvidenza, molto meno poi ricordiamo i favori ottenuti, meditando la vita e le virtù di S. Giuseppe, così fosse delle ingiurie e delle offese che riceviamo! Noi invece le custodiamo gelosamente nel cuore, pronte a rinfacciarle alla prima propizia occasione.

* * *

S. Giuseppe non solo non trovò penosa e pesante la preghiera ma l'amò, anzi ad essa ricorse quale unico mezzo di conforto nelle gravi sue afflizioni. Si sbaglia grossolonamente chi crede di poter vivere bene senza l'aiuto della preghiera e fanno addivedere d'essere di poco buon senso quelli che tralasciano o trascurano o accorciano il tempo di orazione richiesto dalle pratiche più elementari del buon cristiano. Essi mostrano con ciò di non conoscere il vero valore delle cose ed il dovere essenziale dell'uomo di elevare ogni giorno la sua mente al Creatore. Padre Suarez. S. I., eminentissimo filosofo e grande amatore di libri dice: « Darei tutti i miei libri per un quarto d'ora di preghiera ».

Quanti dedicano ore ed ore alla pittura, musica, letteratura, scienze fisiche ecc. ecc., ma se li interroghiamo sul tempo che danno alla preghiera rispondono: Non abbiamo il tempo! — Ah, se conoscessero, se gustassero una volta le dolcezze di una comunione ben fatta quanti abbandonerebbero il mondo per vivere nei deserti e sentire « quanto è soave il Signore ». Ma pochi comprendono queste parole.

* * *

Vi è chi fa questa domanda: « Può S. Giuseppe ascoltare le nostre preghiere? ». Si risponde: Il Signore, se vuole, può fargli conoscere i nostri bisogni e le nostre suppliche a Lui rivolte. Egli rivelò a Mosè, sul monte, la condotta idolatra di quel popolo, affinchè vi fosse qualcuno che si offrisse mediatore. Anche il nostro Angelo Custode può essere il nostro messaggero presso S. Giuseppe. Leggiamo nel libri di Tobia (12. 12) le parole dell'Angelo Raffaello: « Mentre tu pregavi e piangevi, seppellivi i morti, digiunavi, nascondevi i morti in casa tua lungo il giorno per seppellirli nella notte, Io offrivo le tue preghiere al Signore ». S. Luca (15. 7.) dichiara che gli Angeli ed i Santi conoscono quanto avviene sulla terra. « Vi è gran festa in Cielo per la conversione di un peccatore ».



Campane di Natale

Il cielo è una coppa traboccante di stelle.

Un tocco: silenzio. Poi un altro più dolce, più grave si disperde in un singhiozzo d'oro.

Il rintocco è ripetuto, è portato via dal vento, lontano, aumentato di numero.

Tumultuano le campane in un grido di vita, di pace, si fondono in un'unica offerta, in una contesa squillante di concave anime.

Vibrano iridescenti cantici d'ascesa, destanti gli occhi dalle voci d'oro.

E' la mezzanotte santa.

Sostiamo, o fratello.

Preghiamo.

SALVATORE M. D'ABRUZZO.



INDICE

PARTE PRIMA

Suonate campane! . . . . . Pag. 3
La poesia dei ritorni . . . . . » 5
La Santa Crociata pei Moribondi . » 7
Le tre monete d'oro dei Re Magi (Novella) . . . . . » 9
Voci d'Orizzonti . . . . . » 12
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 13
La pagina dei fanciulli . . . . . » 20
Iste Nutritor (canzoncina) . . . » 27
Spighe d'oro - *Il nome del Signore è l'aiuto nostro* . . . . . » 22
L'Apostolato del Periodico . . . » 29
Norme particolari per la diffusione de « La Santa Crociata » . . » 32
La Messa Perenne per gli Agonizzanti . . . . . » 33
Ascoltate la S. Messa per gli Agonizzanti . . . . . » 35
Fiori di Riconoscenza . . . . » 36
La penna di S. Giuseppe (novella) » 45
E Lei non dice nulla a S. Giuseppe » 47
La pagina dei fanciulli . . . . » 48
O Sancte Joseph (canzoncina) . . » 49
Spighe d'oro - *La fiducia in Dio* . . » 50
Un grande apostolato . . . . » 57
Un grido di allarme e di aiuto per i bambini moribondi non battezzati . . . . . » 59
La stanza di un ammalato . . » 62
Salvato da S. Giuseppe (Novella) » 63
Fiori di Riconoscenza . . . . » 66
Nell'ultimo giorno (Novella) . . » 73
La mano più bella . . . . . » 76
O Sancte Joseph - O Domus felix » 77
Spighe d'oro - *Un mutolo cattivo* . » 78
Dov'è la tua vittoria? . . . . . » 85
Gloria! . . . . . » 86
Atti ufficiali . . . . . » 88
Il milite di S. Giuseppe (Novella) » 89
Voci d'Orizzonti . . . . . » 93
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 94
Raggi e Perle - Tutto passa (Bozzetto) . . . . . » 99
Il moribondo . . . . . » 100
Al capezzale del morente . . . . » 103
La crociata dei fanciulli - Resurrezione . . . . . » 104
Spighe d'oro - *Pasqua di Resurrezione* . . . . . Pag. 106
Date fiori a Maria . . . . . » 113
La festa di San Giuseppe nel Tempio della Primaria . . . . . » 115
Dietro la siepe . . . . . » 116
Gara di zelo (Novella) . . . . » 117
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 120
Al capezzale del Morente . . . . » 127
Per il decoro del Tempio della Primaria . . . . . » 128
Voci d' Orizzonti . . . . . » 129
Spighe d'oro - *L'amore di Maria per Gesù* . . . . . » 134
Cor Iesu flagrans . . . . . » 141
Nel deserto dell'Africa (Bozzetto) » 143
Al capezzale del morente . . . . » 145
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 147
L'uomo che non voleva morire . » 154
L'ultimo addio . . . . . » 159
Spighe d'oro - *Il Cuore di Gesù e l'Eucaristia* . . . . . » 160
Azione . . . . . » 169
Al capezzale del morente . . . . » 171
L'interminabile corteo funebre dei bambini . . . . . » 174
Il curato di Cucugnan (Racconto) » 176
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 180
La morte cristiana di Barrili . . » 185
O decus coeli .... (canzoncina) . » 187
Spighe d'oro - *Gesù percosso dalla lancia* . . . . . » 188
.... Maria in Coelum .... » 197
Fior di pensiero per gli agonizzanti . . . . . » 199
La pena del milione . . . . . » 201
Il Padricino (Novella) . . . . . » 203
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 206
Quesiti . . . . . » 211
Oltre la vita . . . . . » 216
Spighe d'oro - *Assunta è in cielo* . » 218
La festa del mese . . . . . » 225
Intorno all'Altare di Dio . . . . » 228
Al capezzale del morente . . . . » 231
L'efficacia della medaglia di S. Giuseppe . . . . . » 235
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 236

La crociata dei fanciulli - Piangi sul morto perchè si è riposato . *Pag.* 240
Gli ospiti misteriori (Novella) . . » 242
L'infermo è l'immagine di Gesù Cristo . . . . . » 244
Oltre la vita . . . . . » 245
Spighe d'oro - *Maria SS.ma nel Tempio* . . . . . » 246
Regina sacratissimi Rosarii . . . » 253
Il patrocinio di S. Giuseppe . . » 255
Il sacrificio della separazione . . » 257
La consolazione dei Morenti . . » 260
« Preziosa è al cospetto del Signore la morte dei suoi Santi » . » 262
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 266
Santa Teresa del Bambin Gesù strappata alla morte da San Giuseppe . . . . . » 271
Spighe d'oro - *Ave Maria* . . . » 272
I Giusti vivranno eternamente . . » 281
Estote parati . . . . . » 283
Desiderio di morire . . . . . *Pag.* 284
Al capezzale del morente . . . . » 285
La pagina dei Fanciulli - Il dono di S. Giuseppe . . . . . » 287
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 292
In pace . . . . . » 297
Oltre la vita . . . . . » 298
Spighe d'oro - *Per le anime purganti* . . . . . » 300
Natale . . . . . » 309
Natus est Nobis . . . . . » 310
S. Giuseppe modello della buona morte . . . . . » 312
Lo « Scomunicato » del Cardinello » 313
Fiori di Riconoscenza . . . . . » 318
Raggi e perle . . . . . » 323
S. Barbara patrona della buona morte . . . . . » 324
Oltre la vita . . . . . » 326
Spighe d'oro - *La solennità del Santo Natale* . . . . . » 328

PARTE SECONDA

Preghiera a S. Giuseppe . . . . *Pag.* 24
Virtù di S. Giuseppe . . . . . » 25
Pure Sorgenti - « Lo stellato » . » 28
Orazione a S. Giuseppe . . . . » 52
Virtù di S. Giuseppe . . . . . » 53
Pure Sorgenti - « Le Ceneri » . . » 56
Preghiera a S. Giuseppe . . . . » 80
Virtù di S. Giuseppe . . . . . » 81
Pure Sorgenti - « Il Santo del Silenzio . . . . . » 84
Consacrazione a S. Giuseppe . . » 108
Virtù di S. Giuseppe . . . . . » 109
Pure Sorgenti - « Emaus » . . . » 112
Preghiera delle famiglie a San Giuseppe . . . . . » 136
Vita santa - Morte santa . . . . » 137
Pure Sorgenti - « Rosa Mistica » . » 140
Preghiera a S. Giuseppe per la conversione di un peccatore . » 162
S. Giuseppe e l'Eucaristia . . . » 163
Quanto è grande S. Giuseppe? . » 165
Pure Sorgenti - « Giugno » . . . » 168
Preghiera a S. Giuseppe . . . . » 190
Il Santo del silenzio . . . . . » 191
S. Giuseppe, patrono dei morenti . » 194
Pure Sorgenti - « Fons signatus » » 196
Preghiera al buon Samaritano San Giuseppe . . . . . *Pag.* 220
La Santità di S. Giuseppe secondo la Scrittura . . . . . » 221
Pure Sorgenti - « Campane di sera » . . . . . » 224
Il « Ricordatevi di S. Giuseppe » » 248
La Santità di S. Giuseppe secondo la Scrittura . . . . . » 249
Pure Sorgenti - « Creature » . . » 252
Preghiera . . . . . » 274
La Santità di S. Giuseppe secondo la Scrittura . . . . . » 275
Pure Sorgenti - « Beati quelli che piangono! . . . . . » 280
Preghiera . . . . . » 302
La Santità di S. Giuseppe secondo la Scrittura . . . . . » 303
Il privilegiato fra i Santi . . . » 306
Pure Sorgenti - « Luce Perpetua » » 308
Preghiera . . . . . » 330
L'immagine di S. Giuseppe . . » 331
S. Giuseppe Patrono e modello . » 332
Pure Sorgenti - « Campane di Natale » . . . . . » 334

Direttore del Centro Nazionale Italiano: Sac. Dott. Gualtiero Disler, S. C.
Redattore responsabile: Sac. Luigi Previtali, S. C.

IMPRIMATUR — † Iosephus Palica, Archiep. Philippen, Vic. Ger.

Scuola Tipografica « Don Luigi Guanella » - San Giuseppe al Trionfale - Roma 148